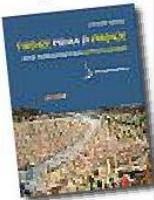


Libri Le gesta di Fiorino, Giulio Cesare, Carlo Magno: nel saggio di Lorenzo Tanzini le ricostruzioni sulle origini con «troppi fondatori» di una città che non cesserà mai di raccontarsi e reinventarsi

Florentia di miti e leggende

Copertina



● «Firenze prima di Firenze. Miti e fondazioni della città sull'Arno» è il titolo del saggio di Lorenzo Tanzini edito da Salerno Editrice

● Lo studioso, docente di storia medievale presso l'Università di Cagliari, racconta una stagione di ricostruzioni leggendarie sulla storia della fondazione di Firenze che fino al XII secolo ha molti vuoti per la mancanza di fonti e per la scomparsa di molte testimonianze monumentali

di **Mario Bernardi Guardì**

Che cosa è stato il fiorino più o meno lo sanno tutti: una bella moneta d'oro, con il giglio su una faccia e sull'altra l'effigie di Giovanni Battista, coniata a Firenze nel XIII secolo e imitata in molti stati dell'Europa Centrale.

Chi è stato Fiorino, c'è da scommetterci, non lo sa quasi nessuno, anche se la sua storia con la Città ha a che fare, eccome. Almeno a dar retta a quel che gli autori duecenteschi raccontavano sulle origini di Firenze dove, per l'appunto, Fiorino fa la sua bella figura. Siamo nel I secolo a.C. e il nostro eroe, generale al servizio della Repubblica, combatte contro i congiurati di Catilina e dopo la morte del cospiratore rimane in Toscana, mentre l'esercito, guidato da Giulio Cesare, fa ritorno nell'Urbe. Ma gli abitanti di Fiesole, etruschi fino al midollo e fedelissimi di Catilina, attaccano il presidio di Fiorino e ammazzano il generale e i suoi familiari. Le autorità romane reagiscono, riprendono il controllo dell'area sigillata dal sangue guerriero e vi fondano una nuova città: Florentia. Il mito racconta questo. Ma le fonti? Bè, per la «costruzione identitaria» di Firenze mito e fonti si intrecciano, l'antichità e la nobiltà della fondazione sono un contrassegno non da poco, leggendario e immaginario bussano alle porte della storia.

Di Florentia/Fiorenza/Firenze ci parla Lorenzo Tanzini, docente di Storia medievale all'Università di Cagliari, nel libro *Firenze prima di Firenze*, (Salerno) partendo dal proliferante sottosuolo delle origini per arrivare a Dante e poi alle cronache stilate dagli umanisti. L'evocazione di un passato illustre è fondamentale. Se vi campeggia Giulio Cesare, non manca Carlo Magno: sulla Chiesa dei Santi Apostoli, edificata nell'XI secolo, infatti, c'è una la-



Opera
Un particolare della «Veduta della Catena», la più antica rappresentazione di Firenze

pide in cui si dà conto del re dei Franchi che, di ritorno da Roma, si ferma a Firenze e, in occasione della festa di Pentecoste, guida una solenne processione durante la quale viene consacrata la Chiesa. Ora, è inutile mettersi a ragionar di date per vedere se davvero e quando Carlo Magno è passato da Firenze: è il mito, potenziato dall'immaginazione letteraria, ad avere il suo peso.

Può darsi che i fondatori siano «troppi»: d'altra parte, l'imprimatur deve essere quello dell'eccellenza, l'eccellenza porta il nome di Roma e Firenze ne va orgogliosa, a partire dalla

data di nascita. Quando? L'illustre studioso Guido Lopes Pigna propone il 59 e fa derivare il toponimo Florentia da Flora e dai ludi florales che si tenevano in primavera. Forse nel giorno in cui venne fondata la città e alla faccia degli antichi insediamenti etruschi e dei fiesolani. I quali, dopo essere stati sgominati da Cesare, calarono a Firenze, mescolandosi con i Romani insediati nella nuova città. Lo ricorda Brunetto Latini al suo vecchio scolaro Dante (canto XV dell'*Inferno*), ammonendolo a guardarsi dai concittadini che hanno ereditato i costumi corrotti di quelle «bestie»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



che infangano l'eredità di Roma (ma i Romani, a Fiesole, tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. costruiscono uno splendido anfiteatro...).

La tradizione dell'Urbe preziosa è il lascito grazie a cui si inaugura e cresce «Firenze prima di Firenze». «Colonia di nuova fondazione...: un approssimativo quadrilatero con un'estensione di circa 20 ettari... Il cardo e il decumano, tracciati rispettando con religiosa cura l'orientamento rituale secondo i punti cardinali, dividevano il centro abitato in quattro quartieri o regiones, ciascuna delle quali era a sua volta divisa in 12 insulae, fino a costituire un complesso di 48 isolati occupati dalla costruzioni abitative e dall'edilizia pubblica». Ai tempi dell'imperatore Adriano, poi, si intensifica l'eredità economica della Tuscia romana con il nuovo asse viario della Cassia, tra Chiusi e Firenze, mentre prende forma il centro urbano e l'imperatore fa costruire un arco trionfale nell'area at-

Lungo il tempo

Da Dante agli umanisti
un fiorire di Cronache
per evocare
un passato illustre

tuale tra piazza della Repubblica e via Calimala. Si dà vita anche alla costruzione di un nuovo approvvigionamento idrico attraverso un impegnativo acquedotto: l'acqua sorgiva per alimentare Florentia giungeva da Monte Morello, attraversava il territorio di Sesto Fiorentino, scendeva verso la città all'altezza dell'attuale Fortezza da Basso, entrando nelle mura vicino a San Lorenzo. Nella zona di Piazza della Signoria sarà edificato un impianto termale e nell'estremità sud-orientale delle prime mura un teatro che poteva contenere fino a diecimila spettatori. Una lunga storia. Co-

me quella «religiosa». Che parte dalla diffusa venerazione per la dea egizia Iside, figura materna dolce e severa. Una brava maestra. La Fata Turchina di Pinocchio? Ma il Cristianesimo bussa presto alle porte con il martirio, sotto l'imperatore Decio, di Miniato, uno dei santi più venerati della Firenze medievale. C'è poi il culto di Zanobi, chierico del vescovo Ambrogio, in visita a Firenze nel 394, e lui stesso vescovo in lotta con i seguaci della dottrina ariana. Vescovo e santo, con un bel miracolo che lo eterna, raccontato da Lorenzo di Amalfi: dopo la morte di Zanobi, il corpo fu traslato nella chiesa Santa Reparata e durante la processione un albero che si trovava lungo il tragitto fiorì miracolosamente.

Come, tra il Due e il Quattrocento, è tutto un fiorire di *Cronache* che si sforzano di mettere a fuoco il racconto delle origini quasi a gratificare le nuove istituzioni che hanno bisogno di fondarsi su un passato glorioso. Lo inventano? Lo ricreano? Colmano i vuoti delle testimonianze monumentali e archeologiche?

Dalla *Chronica de origine civitatis Florentiae* alle *Gesta dei Fiorentini*, dal *Tesoretto* di Brunetto Latini con «Firenze ricolma di tutti i beni» alla composita immagine dantesca di Roma/Fiesole/Firenze e al mito dell'avo Cacciaguada e del Comune primigenio, fino ad arrivare al Villani e al Compagni, al Bruni e al Salutati, alla Storia con la maiuscola, la Città del Giglio, come nota Pezzini, non cesserà mai di raccontare e reinventare se stessa. Firenze «eterna» come la fuggevole bellezza di Fiorenza, la cortigiana amata da Lorenzo dei Medici, «in limine vitae»? Così, discutendo con un accigliato Savonarola (si veda il dramma *Fiorenza* di Thomas Mann, 1907), pensava e così rivendicava, per tutti, il Magnifico, a futura memoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA